ANNO TERZO - N. 19

SABBATO 10 AGOSTO 1844

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

SCIENZE NATURALI

NUOVI STUDII SOPRA UN INSETTO NOCIVO ALLE MELE (pomi)

(*Pyrus malus*). (*)

§ 1. Da qualche anno a questa parte si è introdotto nei nostri frutteti un piccolo insetto assai nocivo e dannoso ad ogni varietà di mele, o pomi. Appena quest' albero fruttifero comincia in primavera (e propriamente tra noi dalla metà di marzo ai primi giorni d' aprile) a sbocciare gli innumerevoli suoi fiorellini, ed a far bella mostra del suo candido ammanto, prima ancora che si evolvano pienamente le verdi foglie, un malefico vermicello si svolge ed annida nel bel mezzo al calice o nettario di ciascun fiore, il quale ne succhia gli umori nutrizii e ne va rodendo a poco a poco le radici degli stami, dei pistilli e dei petali; dimodochè in brevissimi giorni questi organi, indispensabili alla fruttificazione, avvizziscono, si essiccano e si contraggono sopra sè stessi. In questa maniera si forma nel mezzo del fiore, così avvizzito ed essiccato, una specie di cavità, o camerazione, o cella, di figura ovoidea, impenetrabile, della capacità di una fava comune, o a quel torno, dove si racchiude la larva dell' insetto, e dove subisce pure la regolar sua metamorfosi. Questa camerazione vien portata dal picciuolo fiorale, e le sue pareti si costituiscono dagli organi stessi della fruttificazione. La base è formata dal pericarpio e dall' inserzione dei petali e delle brattee fiorali, il cui centro è il calice stesso del fiore, e le pareti del coperchio piramidale constano dei petali rosacei, o corolla, di qualche stame e, fino alla metà circa, delle brattee del fiore. La sua tinta muore nel color di foglie di tabacco secche. Ond' è che la bianca fioritura [illegible] melo verge in pochi di in un

(*) Di questi studii ne fu già letto il su[illegible] al C. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, il [illegible] luglio 1843, come appare da' suoi Atti.

verde-cupo assai disaggradevole all' occhio. Perocchè in ogni ciocca di pomi, che si costituisce di dieci o dodici fiori, se ne contano almeno otto o nove d' inverminati. Il picciuolo leso ed emunto dal bruco, non che reso omai inutile allo scopo, muore e cade, distaccandosi propriamente laddove ha la sua inserzione col ramo vecchio dell' albero. E così il melo resta quasi intieramente spoglio dei frutti appena spuntati, quando appunto si prometteva il più ubertoso ricolto. Ciò che accadde soprattutto nel decorso anno 1843, che doveva essere l' anno vero, l'anno fertile dei pomi. Conciossiachè è cosa già nota ai giardinieri ed agronomi, non dare e produrre ordinariamente i meli che una raccolta ogni due anni (biennale). Sembra però che la stagione di primavera assai piovosa ed umida dell' anno passato abbia più che mai contribuito allo sviluppo di questi bruchi, contandosene negli altri anni un assai scarso numero in confronto di quello.

§ 2. L' insetto in discorso adunque, in istato di larva, è un piccolo vermicello, lungo appena quattro linee, o a quel torno, di colore bianco-giallognolo, chiaro, dilavato, di molle consistenza, distinto per 12 zone od anelli trasversali lungo il corpicciuolo, comprese le estremità capitale e caudale. È nudo, non peloso, non tinto d' alcuna macchia di diverso colore, tranne l' arteria maggiore che forma le veci del cuore, la quale, nei movimenti vermicolari del bruco, scorgesi qual brevissima striscia nero-azzurrognola aggirarsi sul dorso dallo innanzi allo indietro, e tranne quel punto nero lucido che porta sulla prominenza della testa. Offre pure sei rudimenti di gambe, quattro al tronco e due alla testa, e due punti rilevati rudimentali all' estremità anale. Nulla dirò delle mandibole e dei denti roditori, e nulla dell' anatomia e fisiologia interna comparativa, essendo io sprovveduto degli stromenti necessarii per la istituzione di simili delicatissime indagini.

§ 3. Questa larva, appena ha compiuto di pascersi, ciò che avviene dai venti ai trenta giorni, rinserrata nella sua cellula, o camerazione artificiale, passa allo stato di *ninfa incompleta*. La quale ha luogo col raccorciarsi e raggricchiarsi del corpo, formando una specie di semi-sezione di cerchio. La prominenza della testa si abbassa, guardando il basso-ventre. La ninfa è immobile per sè; ma, toccata appena, dà segni evidenti di un' alacre vitalità. Il suo colore è trasmutato in un flavo quasi dorato. - Di là ad otto giorni la ninfa tramanda dalle bande laterali del collo due piccole membranelle, che le pendono davanti. La prominenza della testa si prolunga, e lascia travedere una lineetta nera nel mezzo, che parte dal punto nero-lucido della prominenza primitiva. Coll' avanzare del tempo (dopo 12 giorni) quella linea nera s' aggrossisce sempre più e si rialza; ma non si distacca ancora dal corsaletto. Dalle due membranelle laterali scappano i rudimenti delle ale membranose; sotto di esse si evolvono le zampe, che sono ancora ripiegate sovra sè stesse. Indi esternamente alle membranelle laterali cominciansi a scorgere le elitre nere-bleu, le quali vanno ogni giorno più sviluppandosi e tingendosi a nero. La tromba si prolunga e si solleva alquanto colle sue antenne o palpi laterali. Tutto il corpo è già nero-cupo.

§ 4. Dopo altri otto o dieci giorni, il coleottero trafora la sua camerazione ed esce alla luce del giorno bello e compiuto. Aprendo o rompendo prima quell' astuccio, lo si trova rannicchiato tutto in sè medesimo in modo, che il grifo-tromba colle sue antenne elevate sta nel mezzo alle zampe ripiegate sopra sè stesse e ristrette in maniera sotto il torace e le elitre, da figurare tutto una sola pallottolina. Appena lo si tocca però, distende ed erige prontamente la sua proboscide e i palpi, raddrizza le zampe, e si pone a camminare. Questo scarafaggio, di figura ovoidea, della lunghezza di tre a quattro millimetri, di color verde-cupo, conta sei gambe, due al mesotorace, due al prototorace, e due al metatorace. Hanno ciascuna quattro articoli ai tarsi. Le prime,

od anteriori, hanno la coscia assai più rigonfia delle altre, e al principio del tarso sporge uno sperone assai pronunciato. All'estremità sono tutte leggermente onghiute e biforcate, o bilobate. - Il grifotromba, o proboscide, sporge dalla parte anteriore della testa; ha la lunghezza della metà circa del corpo; è leggermente scanalata ai lati. Ai due terzi, partendo dalla testa, s' inseriscono lateralmente i due palpi, od antenne filiformi. Queste, alla metà circa della loro lunghezza che può dirsi eguale a quella della proboscide, sono zancate, si piegano, cioè, in forma di gomito. Contano, io credo, undici articolazioni, e portano alla loro cima una clava a cono rovescio troncato, composto di quattro o cinque articoli. Questo insetto ha due elitre cornee-connesse, le quali coprono perfettamente il suo corpo. Sono di un color verde-oscuro, con alcune ponticine verde-chiaro, e bianche. Alla metà posteriore circa vi ha una larga fascia, o zona, di color verde-sbiadato. Sotto le elitre vi sono due ale membranose, ripiegate trasversalmente sopra sè stesse, le quali, quando spicca un volo, compajono lunghe la metà circa più del corpo.

Non parlerò de' suoi organi della masticazione, mandibole, mascelle e denti, non di quelli della digestione e della fecondazione, non dirò verbo, in una parola, della sua anatomia e fisiologia interna, mancando degli stromenti opportuni per rettamente istituire cosiffatte ricerche interessantissime.

L'istinto di questo scarabèo si è quello di camminare sempre con passo rapido e diritto, anzichè saltellare, o spiegar le ali per volare. L'ho veduto però qualche volta spiccare il volo, rialzando le elitre, e stendendo le sue lunghe alette membranose. Non so precisamente, se nel suo stato perfetto di coleottero si cibi più di vegetabili sostanze, non lo avendo mai osservato a compiere ed esercitare una siffatta funzione. Eseguiscono poi la copula, maschio e femmina, congiungendosi colle loro parti deretane. Allorchè si toccano con qualche istrumento, o che si pigliano tra le dita, si rannicchiano tutti in sè stessi, raccostando sotto il corpo le zampe e la tromba colle sue antenne, e così si lasciano cadere a terra, fingendosi morti.

§ 5. Posti questi caratteri fisici esterni entomologici, resta che si determini esattamente la classe, l'ordine, il genere e la specie di questo dannoso scarafaggio, secondo le ultime classificazioni zoometriche del regno animale. Seguendo, a tal uopo, il metodo di Latreille, questo insetto sembra evidentemente riferirsi alla Classe IV (*Insetti*), all'Ordine V (*Coleopteri*), alla Sezione III (*Tetrameri*), alla Famiglia dei porta-becco (*Rincofori*), ed alla Tribù dei *Rincofori gonatoceri*, o *Curculioniti Fratticorni*, cioè, ad antenne zancate, od a gomito, di Schoenherr. Proseguendo poi più minuziosamente le divisioni e suddivisioni di quest' ultimo illustre entomologo alemanno, si viene a rilevare, appartenere esso più propriamente alla sezione dei *Brachirini*, o *Curculioniti brevirostri*, ed al Gruppo dei *Pachirinchidi alati*. - In quanto al genere ed alla specie, cui riportarsi possa l' insetto in discorso, nel citato metodo di Latreille e di Schoenherr, non è cosa così facile a determinarsi senza la via del confronto. Converrebbe perciò visitare i loro musei, o collezioni entomologiche, od averne almeno sott' occhio le tavole relative; ciò che non è sgraziatamente a mia portata. Comparando però i caratteri zoologici di questo insetto con quelli che ne danno del Curculione un Geoffroy, un Fabricius, un Olivier, un Latreille ec., sembra possa riferirsi propriamente al genere *Curculione* di Linneo, e ad una specie particolare, di cui non so se sia mai stato fatto cenno da alcun moderno entomologo, e ch'io amerei d' intitolare *Curculio malarius* (Tonchio de'pomi); perchè appunto vive nei fiori e a danno dei nostri pomi. La cosa per altro è per me ancora assai dubbia.

§ 6. Mosso dai gravi danni che recò, durante la passata primavera del 1843, nel mio giardino questo malauroso insetto, mi sono posto a studiarlo sotto tutti i rapporti, e per conoscere la sua vera

natura, onde sapere se gli agronomi e giardinieri ne abbiano mai fatto scopo di studio speciale, e per iscoprirne, se ne era possibile, il modo di distruggerlo. Ma non ho trovato finora alcun autore, che dato abbia una dettagliata descrizione e del picciolo scarafaggio e dei danni che mena nei nostri frutteti e del modo più sicuro e spedito per isfrattarne la mala semente.

§ 7. Quindi è che io, dopo avere istudiato accuratamente a' suoi caratteri fisionomici ed abitudini speciali, mi posi a ricercare i mezzi più facili ed economici per disfarsene, od ovviare almeno ai suoi danneggiamenti. Osservava nella mia chiusura che, quando il baco aveva compiuto di pascersi, e stava rinchiuso nella sua cella o camerazione per metamorfosarsi, ogni picciuolo fruttifero, tocco dal vermo ed appasito, distaccavasi dall'albero e cadeva facilmente a terra col vermicello in seno. Varie pezze di tela, distese sotto i meli per lo imbianchimento, alla metà circa di maggio, erano sovente ricoperte di questi fiori appassiti che, aperti diligentemente, iscoprivasi portar essi tutti quanti in seno una larva, o ninfa, del malefico insetto. Istrutto da questo fatto pratico offertomi dal caso, feci distendere sotto gli alberi pomiferi maggior quantità di tela bianca, e scuoterne due volte al giorno i rami della pianta in modo, che ne cadeva giù ogni fiata una buona copia che, raccolta insieme, consegnavasi tosto alle fiamme.

Suggerirei quindi che tutti gli orticoltori ed agronomi usassero di questo modo, appena vi scorgono nei loro frutteti il nocivo insetto, e così verrebbesi in pochi anni a minorare almeno d'assai, se non a distruggere intieramente, questo nocevolissimo animaletto. L'opera sarebbe di poco costo; perocchè tutti che tengono orti, giardini o chiusure, possono essere bastevolmente forniti di lenzuola o di tele da distendere sul suolo, e di ragazzi e di altre persone di minor conto da montare e scuotere gli arbori fruttiferi infetti dal vermo, quando questo è già per nascere. Il vantaggio è già provato da' miei pratici sperimenti, nè potrebbe certamente fallire allo intento.

Lamon, 20 luglio 1844.

JACOPO dott. FACEN.

METEOROLOGIA

DEI PARAFULMINI.

Siamo ancora nella stagione dei nembi e delle bufere, delle tempeste e dei fulmini, e l'animo nostro è in una continua trepidazione: chi teme delle messi ne'campi, chi teme delle messi deposte ne' magazzini, chi teme la casa arda e s'incenerisca, chi teme per la propria vita. Le assicurazioni provveggono ai danni delle tempeste, agl'incendi delle case, ma chi provvede pella nostra esistenza? E i casi tremendi di morte subitanea per fulmine si rinovellano, egli è vero, non molto frequenti, ma pure avvengono, e ogni anno, in ogni provincia, pur troppo ne accadono, e perciò ognuno cerca salvezza, e sovente nel luogo creduto di salvezza vi trova la morte.

Quando il cielo si fa tempestoso, e i lampi e i tuoni vi annunciano un'imminente sciagura, e la maggior campana vi avverte, perchè se siete lontani, che riparate al tetto domestico, e v'invita a pregare; che fate voi? chi si nasconde sotto alle scale, e credendo di porsi in salvo si espone ad un gran pericolo, perchè non sa che l'umidità è un attraente l'elettrico; chi si mette a riparo sotto un albero, e l'albero è un conduttore d'elettrico; i più corrono alla chiesa, e la chiesa che non è difesa da parafulmini è la più pericolosa. Il campanile o la torre ch'è l'edificio più alto, e che sopra vi sta la banderuola o la croce di ferro, è un grande attraente il fluido elettrico, e le campane e il suonarle lo attraggono più che mai; quindi scaricandosi esso, sovente colpisce la chiesa e i devoti che dentro inter-

cedevano per la salvezza de' seminati, delle loro case, e di loro stessi.

Fu appunto osservato che il numero delle chiese colpite dal fulmine è molto maggiore che quello degli altri edificj, probabilmente perchè questi slanciano nelle nubi le loro freccie, e si sa che le punte metalliche hanno la proprietà di tramandare o di attirare l'elettricità ch' esse contengono o di cui sono involte; fu osservato anche che gli accidenti sono più frequenti nei villaggi e nella campagna che nelle città; probabilmente perchè le città sono munite di un maggior numero di parafulmini, che attenuano e neutralizzano gli effetti del fulmine.

Grave e imperdonabile trascuratezza ella è adunque quella di non difendere i luoghi più esposti al fulmine, e tanto più grave in quanto che la spesa è sopportabile da qualunque comune o parrocchia, e l'esperienza dimostrò l'utilità sua. Noi quindi descriveremo l'ufficio del parafulmine, il modo di costruirlo, e diremo quanto costi.

Un gran numero di esperienze dimostrarono che gli effetti del fulmine sono identici a quelli prodotti dall'elettricità. Gli effetti del fulmine al *contatto* variano secondo la natura dei corpi ch'esso colpisce; essendochè alcuni sono buoni conduttori, altri sono cattivi. I migliori conduttori sono i metalli, il carbone di legno calcinato, i vegetabili; i più cattivi il vetro, le resine, le terre secche, la seta ecc.

Fra le sostanze vegetabili, non tutti gli alberi sono egualmente buoni conduttori. Quindi il fulmine colpisce sovente l'olmo, il castagno, la quercia, il pino, il pioppo, qualche volta il frassino, e di rado il faggio, la betula, l'acero, l'alloro. Tutte queste nozioni sono altrettante guide per garantirci dal fulmine, o per attirarlo in un dato punto.

Il fulmine come dicemmo ha una grande affinità pei metalli, sieno dessi liberi o nascosti. Esso li segue e si lascia condurre da essi, operando su loro l'incandescenza, o la fusione, o la rottura. Per causa de' suoi effetti, i fili di ferro della grossezza di que' da calzette sono ridotti in vapore; le spranghe di o.m 06 di diametro sono fuse, e le masse grandi, ch' esso non può profondamente attaccare, provano una sensibile fusione superficiale.

Tale è quest' azione che quando il fulmine trova un metallo sul suo passaggio, egli rispetta tutti gli altri oggetti, e cerca di seguire le traccie metalliche. Narransi numerosi casi in cui il fulmine si allontanò dalla sua direzione per gettarsi sui pezzi metallici malgrado gli ostacoli che erano interposti tra lui e queste parti metalliche, ostacoli ch'esso superò, sia distruggendoli o ruinandoli, sia passandovi quetamente e senza produrvi guasti.

Quando la potenza del fulmine non è molto forte per produrre la fusione dei metalli produce la loro tensione e il loro accorciamento. Si osservò che in alcuni casi questo accorciamento era molto considerevole. Si comprenderà da tutto ciò che, se una catena metallica tesa è fulminata, non potendo aver luogo l'accorciamento, la tensione lo fa rompere infallantemente.

Oltre ciò, l'azione di questa meteora sulle spranghe metalliche, è molto più intensa alle loro estremità; la fusione e la rottura di quest' ultime sono più frequenti che nel mezzo della spranga.

Il mezzo che i moderni impiegano per sottrarsi dal fulmine, e che Franklin discoprì, è fondato sull'osservazione degli effetti che noi abbiamo esaminati. Fu a questo grand' uomo che venne l'idea di preservare i corpi, situati sulla superficie della terra, di tutti gli accidenti del fulmine, inventando il *parafulmine*, apparecchio destinato a far passare l'elettricità delle nubi nel serbatoio comune, mediante i buoni conduttori, abbastanza forti per resistere al rapido passaggio d'una gran massa di fluido elettrico. A questo effetto si usano le spranghe metalliche di lunga dimensione.

Perciò si sceglie il punto più alto di una casa, di un edificio, o di un naviglio, e sovra vi si pone una spranga metallica slanciata e terminata in una punta non

ossidabile; al piede di questa spranga si fa discendere una catena o una *stanga articolata* di metallo, nominata *conduttore*, il quale seguendo l'inclinazione del tetto e gli aggetti delle cornici discenderà fino nel suolo umido o in un pozzo, e le sue estremità si allontaneranno dalle fondamenta dell'edificio.

Una gravissima questione, la quale continua tuttavia a discutersi fra i fisici, è questa: fino dove si estende la sfera d'azione di un parafulmine? L'Accademia di Parigi consultata dal ministro della guerra nel 1823, adottò l'opinione di Charles, ed ammise, senza indicarne le basi del suo giudizio, che un parafulmine ben costruito protegge tutto all'intorno uno spazio circolare di un raggio eguale al doppio della sua altezza. Questa autorevole decisione fu generalmente ammessa e serve ora di regola a tutti i costruttori di parafulmini. I fatti però osservati non vanno sempre d'accordo colla legge annunziata; ed è ancora incerto se l'altezza della spranga debba essere l'assoluta o la relativa. Secondo il Pr. Vismara di Cremona la sfera d'azione sarebbe determinata dalla doppia altezza assoluta. Ma importa intenderci cosa significhi altezza assoluta e relativa. L'*altezza relativa* viene considerata l'altezza della spranga dal punto in cui questa è impiantata sulla sommità dell'edificio; ed *altezza assoluta* incominciando dal terreno su cui è costrutto l'edificio sino alla sommità della spranga. Nel primo caso se l'asta avesse l'altezza di 15 piedi guarentirebbe tutto all'intorno uno spazio circolare di 30 piedi di raggio; nella seconda maniera se l'altezza dell'edificio compresa l'asta fosse di 80 piedi, guarentirebbe sul piano un'area circolare di 160 piedi di raggio.

L'Arago, appoggiato ad alcuni fatti, ammette l'altezza relativa; ma il Pr. Vismara convenendo che la regola d'Arago sia forse applicabile ad un palazzo, ad una casa, non crede che possa esserlo egualmente ad una torre isolata, poichè la punta collocata in cima alla torre, metallicamente comunicante per tutta la sua altezza col suolo, dev'essere considerata come una spranga alta quanto la torre; e per conseguenza Egli ammette l'altezza assoluta non la relativa. G. B. Z.

(*sarà continuato*)

VARIETÀ

COSTUMI. I BOMBISTI

—

Chiamo *bombisti* coloro che nei racconti di fatti, d'avventure, nelle azioni e perfino nelle cose più ordinarie della vita, non san stare nei limiti del vero e sbucan fuori magnificando se e gli altri, le cose proprie e l'altrui. E dico bombista imitando il fare della gente che quand'ode un tale raccontarne qualcuna di grossa, spalanca porte e finestre e grida *bum bum*, quasi una bomba fosse scoppiata li presso. La è parola del popolo che nei dizionarii non s'attrova, ma per un giorno chieggo permesso di stamparla.

Il bombista ordinariamente parla ad alta voce, copre colla sua quella di coloro che tentano interromperlo, presso a poco come il picchiar della gran cassa copre i suoni più miti in un'orchestra.

Ogni riunione ha il suo bombista; se n'ha due, datti a gambe ch'e'fanno un fracasso di casa del diamine ed e'potrebbero prendersi a capegli. Il bombista è cicalone, parla sempre: se parla spedito e bene, manco male; un buon parlatore s'ascolta volontieri s'anche butta bombe e lancia cannonate. Ma se dalla corona dei denti escongli mal connesse le parole, s'ha ingarbugliato il scilinguagnolo, allora tu se' fritto, chè il cicalone s'ajuta de' piedi e delle mani, si contorce da energumeno, sbuffa e fischia e ride da se solo; se gli sei presso, ti buscherai pugni nelle reni, ti darà dei gomiti nel petto; s'egli è miope; Dio ti scampi s'egli è miope! ch'ei t'incalza e ti preme insino a che t'ha posto colle spalle al muro e allora sei roba sua, t'afferra pei bottoni del vestito e col viso incollato al tuo per averti a portata della sua corta veduta d'una spanna, t'irrora e ti sputac-

chia .... Dio ti scampi dal miope bombista e cicalone!

È necessario dire che nè qui nè altrove io non prendo di mira alcuno di questo mondo? Pure il dico, perchè altra volta fu creduto; e fu errore il credere. La colpa non è mia se qui e là, se in Italia e al Paraguay gli uomini han presso a poco eguali le tendenze, i difetti somiglianti. Io parlo in genere: l'applicazione del numero e del caso, lascio a chi legge.

Una volta il privilegio d'essere bombista era quasi esclusivo ai viaggiatori ed ai soldati. Adesso, merito il vapore e le strade ferrate, tutti viaggiano tutti sanno od almeno dovrebbero sapere, sicchè il darla ad intendere è divenuto un po' difficile. Al dì d'oggi, tutto al più, le spampanate si leggono nelle gazzette, o s'odono da chi ha visitato paesi poco frequentati - Un tale ch'è stato in Russia, dice lui, raccontava del gran freddo che là si soffre: in quell'anno specialmente si gelavano perfino le parole. Silenzio perfetto: uno apriva la bocca per parlare .... oibò, la parola s'agghiacciava in aria e niuno ci capiva niente. Quando venne la prima giornata di scilocco, sgelarono tutte in una volta ed era un guazzabuglio, un caos di voci in ogni tuono .... Che Babilonia, poveri Russi! - Questa è grossa, diranno: eppure è toccato a me sentirla a dire; ed ho anche sentito ser Martino a raccontare, qualmente lui una volta s'è imbarcato sopra un bastimento d'alto bordo e per tre anni corse il rischio di farsi mangiar dai pesci. Visitò l'Egitto e Palestina: passò il capo di Buona Speranza e vide l'Indie, Giappone e gran Madagascar. Era nel golfo Persico ed avendo premura di tornare a casa, pensò di venirci per la corta, attraversando quel tratto di terra .... - Come per terra! e il bastimento? - Ci si intende; anche il bastimento. Su per l'Eufrate, giù pel Tigri .... in un momento a casa - Curiosità ne spinse ad indagare su che nave avesse fatto tante bravure e scoprimmo ch'era stato prigione, e là fra quattro mura, da quel bravo umanitario ch'egli è, trovò il sospirato passaggio per cui i popoli commercianti darebbero un occhio della testa. - Anche il militare una volta ne contava di terribili: nella foga del narrare il furor delle battaglie, per lui accoppar tre e ferir sette faceva lo stesso che ammazzar sette e storpiar quattordici. Ora conviene accontentarsi a narrar conquiste di gonne e ferite d'amore.

Da ciò si vede bene che la gente chiassona non è sempre viaggiatrice e militare. Havvene d'ogni sorta, ricco e povero, accademico e facchino, contadino e legista, parrucchiere medico e chirurgo, possidente e buontempone, galante maschio ed elegante femmina; di tutto e per tutto.

La gioventù si lascia andar facilmente all'esagerazioni e queste sono per ordinario sulla caccia, sulla forza del corpo, sulla destrezza in giuochi ginnastici. La gioventù elegante vanta prodezze amorose: a sentir loro, le donne tutte sono innamorate in que' belli imbusti; le letterine, i convegni, i doni piovono loro addosso. Io son d'avviso che meno essi ottengono, e più sogliono vantare.

I vecchi gaglioffoni cantan sempre i bei tempi passati. Quand'essi eran giovani vedevansi ancora le montagne di formaggio e cascavano lasagne; le donne eran tutte fedeli, i figli obbedienti, gli amici con tanto di cuore. Han sempre in bocca quel trito adagio, che: il mondo invecchia e peggiorando invecchia. Il mondo, capite? il vecchio no.

I bombisti letterati son quasi tutti giovani anch'essi; se adulti o vecchi, insoffribili. Il letterato spampanone dà in strani giudizii: Omero non ha esistito, Monti imitatore, Alfieri pazzo, Torquato parolajo, Dante rispettano perchè il buon senso d'oggidì Dante rispetta, Virgilio manco male, peccato solamente che non abbia scritto in italiano; appena han fede in qualche ottava dell'Ariosto fra i trapassati; tra i viventi per l'opere d'Hugo e di Janin. Con essi saprebbero insegnare al mondo come si crea un poema, come si scriva un romanzo, una tragedia, ma .... occupatissimi a tessere sciarade e logogrifi, non han tempo, che se no!

Bombisti fra i legali non son molti; piuttosto c' s'incontrano soventi tra quell'orda di legulei che vive di *citazioni*, di *proroghe* e di garbugli forensi. Medici e Chirurgi bombisti e cerretani son più frequenti. Il medico ti racconta di maravigliose medicature; a sentir lui ha guarito mezzo il mondo, nulla è impossibile all'arte sua, alla sua penetrazione nulla sfugge. Il chirurgo .... guardati dal chirurgo bombardone. S'ha da cavarti un dente, ei ti distende innanzi tale una quantità di lucidissimi ferri, che tu basisci di paura avanti l'ora. Narra portenti infiniti: in dieci anni avrà tagliate cinquecento gambe, messe a segno settecento braccia, aggiustati sessantasette ossi del collo; più che non avran fatto in vita loro tutti i chirurgi del regno. Poi discende ai particolari d'un operato e con anatomica precisione ti dipinge alla mente i tagli delle vene, dei muscoli, lo strider della siega in mezzo alle ossa, e le grida del paziente, e la propria intrepidezza; più tu abbrividisci e preghi di tacere, maggiormente gli si accresce la lena .... Tanto amor del mestiere!

Anche il contadino è talvolta vantatore ampolloso: i suoi bovi deggion essere i migliori del paese; i raccolti, incredibili: la terra promessa non può reggere al paragone della sua. Un po' più in grande ma dello stesso taglio, avrai il possidente bombista, solo che v' aggiunga le meraviglie de' suoi gelsi, i miracoli dei bachi da seta, della filatura de' suoi bozzoli, l'eccellenza del suo vino: oh, il suo vino è il miglior del mondo. Sciampagna, Bordò, Tochai? - La sua canova, la sua canova!

Le donne vantan meno: le vecchie celebrano un poco le passate bellezze; quelle di mezza età

esagerano la loro importanza; le giovanette . . . tacciono, e fan bene.

Il bombista è partigiano del progresso, ma partigiano fanatico: basta che una *notabilità*, o un libro recente, o un giornale annunzino una nuova pratica, una novella foggia, ei l'adotta senza misura, ad occhi chiusi. Un libro dice: seminate il frumento senza concime; accelerate l'età dei bachi da seta col calore delle stufe - e tosto il magnificatore getta il frumento su mezza la terra, se ne ha, e raccoglie della paglia; fabbrica stufe ed abbrucia gli insetti della seta. La ponderazione non è per lui, la sua testa è un vesuvio, tutte le sensazioni v'entrano alla rinfusa, vi si mischiano senz'ordine e le idee vi nascono incomposte, mal ferme, sicchè ogni dì è costretto a cangiare opinione. La è però spesso buona gente questa e facile, troppo facile, a lasciarsi condurre. L'opposto di quella razza testereccia, irremovibile delle sue vecchie massime, pronta sempre a battagliare al minimo sospetto di novità.

Sarebbesi tentati a credere che ciascun uomo veda l'esterne cose attraverso le lenti d'un cannocchiale: chi 'l prende dall'una estremità e chi dall'altra; l'un vede gli oggetti approssimati e ingranditi dieci, cento, mille volte; l'altro lontani e impiccoliti: quali naturalmente sono, pochissimi vedono. Così alcuni danno innanzi spensieratamente che paion spinti da una macchina a vapore; altri danno indietro, o stan fermi qual rupe, o se procedono, a forza di remi.

Ma qual prò, mi diranno, dal porre in luce le debolezze dell'umanità, se queste sono inseparabili dalla sua natura, se vantatori e cicaloni, e taciturni e invidiosi e peggio furono, sono e saranno sempre sino alla fine dei secoli? - Ecco: voleva proporre un rimedio infallibile per far tacere cotesti eterni magnificatori che ho chiamato bombisti. A questo fine conviene esser pronti e ciascuna volta che il bombista ne racconta qualcuna delle sue, opporgli sul fatto un racconto simile, venti, cento volte più inverosimile. S'egli è nobile, e voi principe, re; s'egli mangia un pollo d'india dopo pranzo, e voi un vitello, un bue innanzi cena, e così in tutto, con accanimento, senza stancarsi. Comprendo che non tutti han la pazienza o sentonsi capaci di tanto, ma basta uno in dieci, uno per società. Così facendo, il bombista finisce coll'arrabbiarsi e col tacere o fuggire.

Io m'ho un amico ch'è il terrore dei bombisti: quando è lui metton tutti la piva in sacco e stanno muti. Un dì, ad un convegno d'amici in cui trovavasi, s'introdusse un ampolloso che nol conosceva. Dopo buttate due o tre bombe si parlò d'antenati, di nobiltà di lignaggio: io non son superbo, diceva il bombista, del resto potrei vantare una nobiltà ben più gloriosa di tanti che vanno colla testa alta. Potrei provare che discendo in linea retta da Muzio Scevola, quell'eroe romano che.... - Non so con qual coraggio, interrompeva l'amico mio freddamente, ella possa vantare così meschina nobiltà dinanzi a me Grande di Spagna di prima classe, cavaliere di Carlo III e dell'ordine di *S. Bento de Aviz, sin que yo aya de hablar todo* - Quand'ella è Grande di Spagna, diceva l'altro, domando scusa.... - E taceva mortificato - Da lì un poco riprendeva coraggio: parlavasi di Nicot, di strabismo, di guerci ed ei narrava d'un suo conoscente, il quale aveva estratta una cataratta ad un tale tanto dura che ci volle a romperla il martello. I circostanti ridevano, ma l'amico mio disse con tutta serietà: Si vede bene che non v'allontanate mai dall'ombra del vostro campanile, voi che fate gli increduli per così poco, altrimenti non ignorereste come *Tsem - sim - tscè*, gia imperator della China, una volta fu colpito da cecità per cataratta. Cieco lui, tutto l'impero stava all'oscuro: l'era una desolazione, la gente davasi di cozzo per le strade. Come fare? Viveva in una provincia lontana *Esam - sem - tsù*, oculista famosissimo. Fu chiamato a Pekin e si permise che per un'ora potesse vedere la luce del giorno. - Egli s'accinse all'opera ed estrasse la cataratta a S. M. Celeste che tornò ad irradiare quella buona gente dal codino. Ora credete voi che la pelle estratta dall'occhio imperiale era tanto vasta che se ne fece una nuova coperta a tutti i tamburi dei reggimenti chinesi?....

ANGELO PASI.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO